

Caccia F-35, come prima, peggio di prima

- Tommaso Di Francesco, 08.05.2020

A Taranto non si fanno mancare nulla. Non solo c'è l'impresa Ilva che riproduce lavoro e inquinamento mortale. Nelle prime ore di giovedì scorso la mastodontica portaerei Cavour si è riposizionata con abili manovre per riguadagnare il suo posto d'ormeggio nella Nuova Stazione Mar Grande, per prepararsi a solcare l'oceano Atlantico e raggiungere così gli Stati Uniti per caricare lì i cacciabombardieri F35 modello B.

Con gran vanto di Fincantieri, Arsenale Militare Marittimo e Ministero della Difesa, perché si è trattato per due anni di riadattare ponte di volo, hangar, locali tecnici, capacità di imbarco dell'avio-combustibile, strumentazione elettronica. Gran vanto, anche perché a questo punto la Marina Militare italiana, con la Us Navy e la Royal Navy britannica saranno le uniche Marine al mondo in grado di dispiegare portaerei che permettono decollo e atterraggio ai micidiali F35.

A questo punto dunque è chiaro che, per quel che riguarda l'«eccellenza italiana» della produzione di armi per le guerre i trafficanti di morte che non smette di denunciare, inascoltato è dir poco, papa Francesco e l'«innovazione degli F35», tanto cara al nuovo direttore della Repubblica Maurizio Molinari, non solo non cambia nulla ma tutto continua come prima e anzi peggio di prima.

Intanto la portaerei stessa non è proprio un sistema di difesa conforme al dettato costituzionale, visto che trasporterà armi d'offesa in giro per i mari del mondo, ben oltre i confini nazionali.

Ma soprattutto i cacciabombardieri F35 sono un'arma d'offesa, progettati per il first strike, vale a dire per sparare per primi, con capacità perfino di montare ogive nucleari. Ma non eravamo nell'epoca degli interessi comuni e pubblici derivati dal disastro provocato dalla pandemia di Covid 19 che, tutt'altro che debellata, nel mondo sta mietendo centinaia di migliaia di vite umane? La domanda allora diventa spontanea: quanto ci costa quest'avventura?

Ecco la risposta: ogni F35 costa poco più di 100 milioni di euro (156 milioni era quello dei prototipi iniziali), tanto siamo costretti a pagare per il nuovo modello B, il più costoso perché permette il decollo corto e l'atterraggio verticale; ma è un costo approssimato perché si tratta di un «affare» che è un pozzo senza fondo. Una volta comprato deve continuamente essere aggiornato con nuovi sistemi d'arma e sistemi elettronici in mano al committente Usa. Un aggravio pesantissimo per un Paese atlantico come l'Italia la cui spesa militare complessiva ha superato ormai i 70 milioni di euro al giorno.

Ci si chiede: ma quanti reparti di terapia intensiva, quanti respiratori polmonari, quanti sistemi scolastici video-integrati potremmo comprare con la cifra destinata invece da questo governo, come dai governi precedenti, allo sventurato «affare» degli F35B? La Protezione civile, costretta alla sottoscrizione tra i cittadini volenterosi, può fare il calcolo, per favore?

Ora che la corsa folle della Fase 2 si avvia con dichiarazioni improbabili sulle garanzie di sicurezza, forse su questa vergogna una voce di sinistra dentro, fuori e contro il governo almeno dovrebbe levarsi. Insieme alla protesta.

Mentre è probabile che ci stiamo preparando solo ad uno sventolio di bandierine tricolori di un popolo festante magari munito dal Ministero della Difesa di mascherine con sopra l'effigie

d'«eccellenza» degli F35.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE